Serie B: turno favorevole a Genoa e Catanzaro

Tra liguri ed emiliani giusto pareggio e splendida partita (1-1)

Il vecchio grifone graffia e la vivacissima Spal morde

Il match si è deciso nella ripresa con un botta e risposta di Pruzzo e Paina

MARCATORI: Pruzzo (G) al 4' e Paina (S) al 9' della ripresa.

SPAL: Grosso 7; Prini 7, Reggiani 7; Boldrini 6, Gelli 6, Fasolato 6; Cascella 5, Bianchi 8, Paina 7 (dal 40' s.t. Pezzella), Aristei 5, Pezzato 7. N. 12: Zecchina; n. 14: Pagliari.

GENOA: Girardi 7; Rossetti 6 (dal 20' s.t. Mendoza), Croci 5; Campidonico 6, Mosti 6, Castronaro 7; Conti 6, Arcoleo 6, Pruzzo 8, Rizzo 6, Bonci 6. N. 12: Lonardi; n. 14: Catania.

ARBITRO: Barbaresco da Cormons, 5.

NOTE: simpatico scambio di doni, prima del match, fra i clubs Zaganel di Ferrara e San Gottardo di Genoa, alla insegna dell'amicizia e della non violenza negli stadi. Spettatori circa 17.000, incasso 27 milioni 961.500 lire. Ammoniti: Croci e Rossetti. Calci di angolo 9-6 per la Spal.

SERVIZIO

FERRARA, 29 febbraio

Alla fine, tutti stanchi e soddisfatti! Stanchezza ovvia, visto il ritmo mantenuto e le energie consumate in un pomeriggio dalla temperatura insidiosa. La Spal ha sfidato il Genoa cercando di stanarlo, o almeno di farlo soffrire, imbracciando qualcuna delle sue stesse armi: il passo, la continuità, lo slancio, e poiché nella sostanza non si è fatta superare, ne è uscita una partita bella, divertente, a tratti avvincente.

Spal e Genoa, dunque, pressoché alla pari coi piatti della bilancia, anche se la Spal ha ragione di brontolare rumorosamente per quel che l'arbitro non ha voluto vedere nel primo round, e anche se protesta il Genoa perché nella momentanea incertezza difensiva rossoblù che ha consentito a Paina di pareggiare, Barbaresco ha legittimato un'azione che i liguri ritengono «sporca». Lo stesso Genoa inoltre può rammentare d'aver chiuso con qualche cartuccia pericolosa (lo confermano l'uscita di Grosso fra i piedi degli irrompenti Bonci e Pruzzo al 37' della ripresa e il provvidenziale anticipo di Boldrini su Bonci allo scadere dell'ultimo minuto), laddove agli altri era rimasto appena qualche spicciolo, ma se la capolista è in un certo senso emersa alla distanza sfruttando le risorse di un maggior mestiere, non può dimenticare, né cancellare, quel che pur a reti inviolate era accaduto in precedenza.

Nel primo tempo, infatti, il Genoa è stato tenuto sulla corda da una Spal spregiudicata ma non fino all'autolesionismo, una Spal ostinata e svelta nel ribattere colpo su colpo e anzi nell'aggiudicarsene qualcuno in più, una Spal registrata assiduamente da Bianchi vecchio saggio, salda nelle retrovie dove Prini conteneva i sussulti sempre pericolosi di Bonci e dove Gelli controllava ancora un Pruzzo che meditava evidentemente la successiva esplosione, una Spal vivace in attacco ma più per l'insistenza e la puntualità di Paina e gli sprazzi di Pezzato che non per gli estemporanei e scarsamente produttivi interventi di Cascella.

Proprio la squadra di casa, scesa in campo con uno schieramento «costituzionalmente offensivo», cioè disposta ad ingaggiare un vibrante braccio di ferro coi più celebri e quotati rivali, correndo apertamente i rischi che la scelta comportava, aveva incominciato galoppando con disinvoltura. Le marcature erano quelle scontate: Prini e Gelli su Bonci e Pruzzo da una parte, mentre dall'altra il grintoso Rossetti, Mosti e Croci dovevano occuparsi di Pezzato, Paina e Cascella. C'era anche Reggiani ad avere la meglio sorente su un nervoso e appannato Conti, mentre nella cosiddetta zona di centrocampo Arcoleo restava di un gradino sopra allo sbiadito Aristei e Fasolato ricuperava in chilometraggio quel che doveva concedere a Castronaro in qualità. Bianchi e Rizzo, invece, quasi fingevano di non conoscersi, perlomeno fino al 27', allorché lo spallino aspettava e anticipava l'avversario appena fuori dall'area di rigore estense: con un allungo perfetto Bianchi raggiungeva in verticale Paina, in fuga, affiancato da Mosti e Campidonico. Paina allargava a Cascella: una palla-gol succosa, ma questi scaricava un tiraccio senza arte né parte e la sfera se ne andava lontanissima.

Era subito dopo, comunque, che la Spal metteva alle strette i genoani, e Prini, piombato nell'area di rigore rossoblù, veniva letteralmente cinturato da Croci sotto gli occhi di Barbaresco, inspiegabilmente indulgente almeno nello stesso modo in cui era stata evidente l'intenzionalità del fallo. E non vediamo come sia sostenibile la tesi della concessione della regola del vantaggio! Altro intervento che faceva discutere e polemizzare, sempre nell'area genoana, era quello di Castronaro al 44' ai danni di Cascella: una spinta sicuramente poco limpida, ma con Barbaresco, oggi, figuriamoci!

Il Genoa, nel frattempo, si era mostrato minaccioso al 51' con una sventola di Rizzo deviata in angolo da Grosso, ma la Spal, prima del riposo, avrebbe fatto tremare la capolista un'altra volta: al 45', con un rasoterra angolatissimo di Pezzato, sul quale volava per un'ottima deviazione il bravo Girardi.

Ripresa, e Genoa al comando al 4': contropiede rossoblù, lancio di Castronaro per Pruzzo, ostacolato in area da Gelli. Controllo rapido e sicuro del centravanti genoano, palla difesa in mezza girovolta e gran tiro di sinistro: palla in rete, imprendibile per Grosso uscito alla disperata dai pali. Reazione della Spal e pareggio in cinque minuti. Corner di Cascella al 9', palla colpita con la nuca da Croci e spedita all'indietro, a disposizione di Paina, pronto ad approfittarne in anticipo su Mosti e Girardi. Proteste genoane, abbiamo detto: si sostiene che Paina s'è aiutato con un braccio l'interessato nega risolutamente sostenendo d'aver colpito di testa; la moviola non chiarisce nulla.

Giordano Marzola

Brutto spettacolo per i 5.000 accorsi a Masnago

UN VARESE GIÙ DI CORDA FA PARI CON LA TERNANA

VARESE - TERNANA — Un palo di Muraro su punizione.

Molte le assenze nel team di Maroso - Le migliori azioni costruite dagli umbri i quali, nel secondo tempo, non sono tuttavia riusciti ad imporre la propria superiorità

VARESE: Martina 6; Arrighi 6, Rimbano 7; Guida 6, Chinellato 5, Dal Fiume 5; Manueli 5 (Sabatini dal 1' della ripresa, 5), Maggiora 7, Ramella 5, De Lorentis 4, Muraro 6. (N. 12: Della Corna; n. 14: Ferrario).

TERNANA: Nardin 7; Rosa 6, Masiello 6; Platto 6, Cattaneo 7, Moro 7; Bagnato 6, Valà 7, Zanolla 6, Crivelli 7, Traini 6 (dal 24' della ripresa Donati). (N. 12: Bianchi; n. 13: Biagini).

ARBITRO: Celli, di Trieste, 8.

NOTE: Spettatori circa 5000. Paganti 2.534 per un incasso di 6 milioni 127.600 lire. Ammonito al 31' del p.t. Cattaneo per proteste. Calci d'angolo 5-4 per il Varese, 4-2 nel primo tempo.

SERVIZIO

VARESE, 29 febbraio

La partita tra Varese e Ternana è stata una brutta gara disputata fra una Ternana che non ha spinto a fondo per tentare di conquistare i due punti ed un Varese alquanto giù di corda. La squadra di Maroso risente logicamente delle molte assenze dei suoi titolari e del riposo concesso alla mezzala Delle Vedove.

La partita è stata monotona, e se si esclude un palo colpito da Muraro su calcio di punizione al 38' del primo tempo, le azioni più pericolose le ha sempre condotte la squadra di Fabbri. Anzi, nel finale del primo tempo, su una bella fuga di Traini sulla destra, Moro era in ottima posizione per segnare di testa. Sbilanciato, alzava la palla che poteva invece finire in rete.

La squadra di casa non ha saputo mettere ordine nel proprio gioco ed è mancato il cervello per guidare le punte verso la rete avversaria. Muraro, d'altro lato, ha fatto il possibile per sfondare con i calci di punizione: un ottimo Nardin ed un palo gli hanno impedito le conclusioni.

La squadra di Fabbri ha invece mancato di decisione. Nel secondo tempo, con un Varese che non era per niente pericoloso, non ha infatti saputo trarre profitto dalle varie occasioni; e così si spiega il risultato di 0-0. Ottimo l'arbitraggio.

Orlando Mazzola

Entusiasmante crescendo dei biancorossi contro il Modena: 2-1

Un Piacenza di carattere incassa insegue e vince

I canarini, partiti a razzo, si sono progressivamente spenti consentendo ai padroni di casa di far propri due preziosissimi punti

MARCATORI: al 7' p.t. Bellotto (M); al 10' p.t. Gottardo (P); al 45' s.t. Gambin (P).

PIACENZA: Candussi 6; Secondini 7, Manera 7; Righi 6, Zagano 6,5, Labura 5; Bonafè 8, Regali 5 (dal 35' s.t. Asnicar), Listanti 6, Gambin 8, Gottardo 8. (N. 12: Moscatelli; n. 14: Alessandrini).

MODENA: Tani 8; Mei 6, Bellotto 7; Regonesi 6 (dal 1' s.t. Botteghi 6), Matteoni 6, Piaser 7; Colombini 7, Colomba 8, Bellinazzi 6, Zanon 5, Gravante 6. (N. 12: Manfredi; n. 14: Ferradini).

ARBITRO: Lops, di Torino, 6.

SERVIZIO

PIACENZA, 29 febbraio

Ancora una volta il Piacenza si è dimostrato squadra di carattere essendosi trovato dopo pochi minuti ad inseguire ed infine riuscendo, caparbiamente, a far propria la intera posta. E' stato un classico derby con tanto tifo sugli spalti e giocatori tesi al massimo per lo sforzo fisico e psichico in campo. Tutto sommato vittoria giusta dei biancorossi, che raggiungono i canarini in classifica, soprattutto per la loro determinazione che li ha portati a giocare con impegno per tutti i 90'.

Di contro il Modena, partito a razzo, si è man mano spento, ha voluto difendere nel secondo tempo il risultato di parità ed è stato infine punito proprio quando sembrava aver raggiunto il suo obiettivo. La cronaca parla da sè. Terzo minuto: palla da Regali a Labura, tiro del libero, Tani salva in corner, ma passano appena 4' e il Modena va in gol. Siamo al 7', Piaser si porta avanti al limite dell'area piacentina e crossa, Labura interviene male mettendo sui piedi di Bellotto che non ha nessuna difficoltà ad insaccare.

Momento di sbandamento dei biancorossi che però raggiuantano il risultato al 10'. Da Secondini a Gottardo, tiro dell'ala, Tani para con il pallone che sbatte sul palo e ritorna a ballonzolare sullo specchio della porta, riprende Gottardo ed e rete. Il Piacenza preme, ma non riesce a tenere sulla linea mediana, per cui ogni rimpallo è un'azione di contropiede per i canarini. Comunque al 20' il Piacenza va ancora assai vicino al gol: Bonafè di testa verso Listanti che viene atterrato in piena area ma per l'arbitro è tutto regolare. Ancora al 34' ci sarebbero proprio gli estremi per la massima punizione quando Mei spintona violentemente Gottardo proiettato a rete, ma ancora il signor Lops dice di no. Sul finale del tempo i biancorossi si riscuotono dal torpore e imbastiscono alcune pregevoli azioni in velocità. Al 43' da Righi a Listanti, palla in avanti verso l'accorrente centravanti piacentino che tira però in ritardo.

Nella ripresa il Piacenza spinge sull'acceleratore mentre i canarini, che hanno sostituito l'infortunato Ragonesi con Botteghi, denunciano un progressivo calo e si chiudono a riccio nella propria metà campo. Già all'8' è da registrare un'azione bellissima Gottardo-Manera con tiro del terzino che si perde per un soffio sul fondo. Poi al 17' un «a solo» di Gottardo, che scarta due avversari e quindi dalla linea di fondo scocca un tiro che Tani para con difficoltà. Quindi ancora al 20' ci riprova Manera con una tirata da 40 metri e ancora Tani, bravissimo, para.

24': Secondini parte da metà campo, quindi passa in velocità a Bonafè che tira al volo, ma il pallone è deviato per un soffio in corner da Mei. E' tutto un dilagare dei biancorossi che al 37' si vedono ancora negare un rigore quando in piena area Gottardo viene platealmente trattenuto per un braccio. Al 39' un vero giallo in area modenese: Righi avanza, passa corto ad Asnicar che spara, Tani respinge come può, riprende Listanti il cui tiro è respinto sulla linea di porta da Bellotto.

Il gol vincente viene al 45' ed è ancora Righi che si proietta in avanti ed indirizza verso l'accorrente Gambin, questi intelligentemente palleggia con calma e poi col collo del piede fa partire una bomba che s'insacca imparabilmente.

Luciano Gardani

Atalanta-Sambenedettese 0-0

Poche emozioni neanche una rete

Bergamaschi improvvisati, marchigiani ermetici

ATALANTA: Cipollini 6; Andena 6, Divina 5; Tavola 6, Percassi 7, Marchetti 7; Fanna 5 (Chiarenza dal 30' del s.t.), Scala 5, Vernacchia 6, Russo 5, Palese 5. (N. 12: Meraviglia; n. 13: Gustinetti).

SAMBENEDETTESE: Pozzani 6; Spinozzi 5, Catto 6; Berta 6, Agretti 7, Battisodo 5; Ripa 6, Marini 6, Chimenti 6, Simonato 5 Basilico 4. (N. 12: Pigino; n. 13: Radio; n. 14: Trevisan).

ARBITRO: Astico di Padova 6.

SERVIZIO

BERGAMO, 29 febbraio

Se nel gioco del calcio esiste una logica, questa volta è stata rispettata. Non parliamo tanto delle vicende di un gioco per molti aspetti deludente, quanto dei molti fattori negativi che hanno costretto l'Atalanta a improvvisare la sua formazione e delle peculiarietà di quella marchigiana nota per una difesa ermetica e per un attacco poco prolifico. Tutto ciò ha finito col dettare il risultato.

L'avvio è stato piuttosto difficoltoso con la Sambenedettese tutta raccolta nella propria metà campo e tesa a sbarrare la strada alla maniera forte. Soltanto dopo 20' un tiro di Vernacchia rompeva il ghiaccio, seguito poco dopo da un'abile fiondata in mezza rovesciata di Palese sulla quale Pozzani si trovava felicemente appostato. Ed ancora Fanna, smarcatosi intelligentemente, riceveva da Scala la palla per un tiro-gol, sventato in extremis dal disperato recupero di Agretti. In questo periodo l'Atalanta costruiva una azione dopo l'altra ma quasi sempre in area la palla si offriva invano al piede o alla testa di un risolutore.

Per la Sambenedettese andava benissimo. Anzi, sperava nel colpo gobbo sfiorato a due minuti dal riposo quando un forte tiro di Chimenti veniva malamente corretto da Marchetti. Ci sarebbe scappato l'autogol se con un balzo Cipollini non si fosse accartocciato sulla palla.

Impostata in tal modo, la partita non poteva riservare sorprese nella ripresa. Vi è stato un gioco più deciso sugli opposti fronti spesso sfiorante la cattiveria con entrate paurose e una zuccata fra Marchetti e Marini rimasti qualche minuto sotto choc e poi rientrati al loro posto con bende e cerotti.

Intanto l'estro di Vernacchia si era spento, in giornata nera Scala non indovinava una mossa. Invano Marchetti cercava di dar fiato alle trombe per l'ultimo assalto.

Pozzani poteva continuare a dormire sonni tranquilli. Il giovane Fanna veniva sostituito ma anche il quarto d'ora di Chiarenza non aveva storia. Piuttosto Chimenti andava fiutando il gol e Percassi ha avuto qualche difficoltà nell'ammansirlo. Su tiro piazzato il «bomber» ha sfiorato un palo. Se avesse fatto centro avremmo scritto che il calcio è imprevedibile.

Aldo Renzi

Successo e primato per i calabresi (2-1)

Improta infila Taranto pigro

MARCATORI: autorete di Caputi (T) al 24' del p.t.; Gori (T), al 25', Improta (C) al 41' del secondo tempo.

CATANZARO: Pellizzaro 6; Banelli 6, Ranieri 7; Braca 7, Silipo 6, Vichi 7; Nemo 6, Improta 6, Michesi 5, Arbitrio 7, La Rosa 5 (al 32' del s.t. Palanca) 12. Novembre, 14. Vignando.

TARANTO: Restani 7; Giovannoni 6, Biondi 6; Capra 5, Dradi 6, Nardello 7; Gori 6, Caputi 5, Jacomuzzi 5, Carrera 5, Turini 5. 12. Degli Schiavi, 13. Selvaggi, 14. Scalcon.

ARBITRO: Vittorio Lattanzi, di Roma, 5.

DAL CORRISPONDENTE

CATANZARO, 29 febbraio

Il Catanzaro ha riacciuffato il Genoa ed il primo posto in classifica con la complicità di un Taranto, arrivato in Calabria con molte velleità, ma rivelatosi sul campo ben poca cosa.

Diciamo con la complicità del Taranto, perchè ben difficilmente, contro una compagine più quadrata ed accorta di quella pugliese, i catanzaresi sarebbero riusciti ad imporsi. Gli uomini di Di Marzio, infatti, hanno ancora una volta evidenziato il loro ormai cronico male, e cioè a dire la scarsa incisività delle punte. I due acquisti di quest'anno, Michesi e La Rosa, schierati oggi dal tecnico rispettivamente a centravanti e ad ala sinistra, hanno disturbato la retroguardia tarantina quando avrebbe potuto farlo un qualsiasi dilettante, la scarsa incisività degli attaccanti avrebbe sicuramente impedito al Catanzaro di mettere i due punti nel carniere se il Taranto non avesse deciso di «suicidarsi».

Il primo colpo la squadra pugliese se lo è inferto al 24' del primo tempo, allorchè un inoffensivo cross dalla destra di Improta veniva deviato da non più di 3 metri di distanza nella propria porta da Caputi. Restani, il portiere tarantino, restava, come suol dirsi, di stucco.

La partita sembrava trascinarsi stancamente, tanto che non succedeva nulla di importante fino alla metà della ripresa. Al 25' del s.t. il Taranto, che fino a quel momento non si era neppure sognato di portare una offensiva, otteneva il pareggio. I pugliesi si vedevano concessa una punizione dal limite dell'area calabrese: batteva Carrera e Gori deviava di testa alle spalle di Pellizzaro.

A questo punto il Catanzaro premeva maggiormente alla ricerca del nuovo vantaggio, ma le punte erano proprio a terra ed il risultato sembrava dovesse rimanere inchiodato sull'1-1.

Il «generoso» Taranto ci pensava però ancora una volta. Il portiere Restani rimetteva dal fondo e consegnava il pallone a Carrera, il quale, molto cortesemente, lo depositava sui piedi del vicino Improta. La mezz'ala catanzarese, visto fuori porta Restani, non ci pensava due volte a fiondare in rete da circa 20 metri.

Erano per il Catanzaro i 2 punti ed il primo posto. Ma è necessario che Di Marzio risolva il problema delle punte, perchè non sempre ci si trova di fronte il Taranto.

Giuseppe Soluri

Senza attenuanti la sconfitta del Novara

Vicenza tutto geometria: 3-0

MARCATORI: Bernardis al 29' del p.t., Galuppi al 44' del p.t.; Vitali al 19' del s.t. su calcio di rigore.

VICENZA: Galli 6; Prestanti 7, Marangon 7; Bernardis 6, Dolci 7, Perego 6; Galuppi 5, Di Bartolomei 6, Vitali 7 (dal 38' del s.t. Sormani s.v.), Faloppa 5, Filippi 7. (N. 12: Sulfaro, n. 13: Longoni).

NOVARA: Garella 6; Veschetti 5, Menichini 6; Vivian 5, Udovicich 6, Rocca 6 (dal 14' del s.t. Lugnan 5), Flaschi 6, Marchetti 6, Picinetti 5, Giannini 6, Salvioni 5. (N. 12: Nasuelli, n. 14: Scorletti).

ARBITRO: Lapi di Firenze, 7.

SERVIZIO

VICENZA, 29 febbraio

Il Vicenza scalpita e lo dà subito a vedere. Le sue geometrie iniziali sono limpide, ariose e spesso eseguite in velocità. C'è chi crede che sia un fuoco di paglia, ma sarà smentito. Vitali pensa subito di mettere le cose in chiaro ed arriva col pallone fin sul palo della porta avversaria. Tira, Veschietti s'intromette, poi interviene anche Garella e il pallone schizza via.

Ma per i novaresi i sudori freddi sono già cominciati. Tentano di restituire il tiro mancino ma Prestanti ha riscoperto l'anticipo e Dolci è come un'ombra per Picinetti.

Al 16' Filippi inventa un passaggio filtrante e calibrato al millimetro per Vitali, il quale è preso in contropiede e non conclude. Sei minuti dopo è Galuppi che potrebbe portare in vantaggio i suoi, ma, come gli piace fare, pasticcia e spreca.

Al 29' la prima segnatura: scende prepotente Marangon per mezzo campo, serve Vitali, il quale «alla brasiliana» lascia seduto per terra Vivian e poi appoggia per la testa di Bernardis. Nessuna difficoltà ad insaccare. Un attimo di respiro per i vicentini ma i piemontesi non ne approfittano, rannicchiati nella loro nebulosità. Allo scadere, ancora Marangon propizia la botta vincente: cross smarcante per Galuppi che stavolta si fa perdonare e di esterno spedisce alle spalle di Garella.

La ripresa ha lo stesso volto: la voglia di vincere non ha abbandonato i locali. Gli errori si fanno però più frequenti, e al Novara è evitata una lezione più severa. Di Bartolomei sciupa due occasioni grosse così e il pubblico fischia. Ma tutti in piedi al 20' per applaudire Vitali che non fallisce il rigore concesso da Lapi per fallo su Faloppa. Garella, pure ammirevole, si vede battuto per la terza volta.

Non esiste *forcing* del Novara per acciuffare almeno il punto della bandiera. Qualche tiro isolato che Galli lascia morire sul fondo è tutto quello che gli ospiti riescono a mettere in mostra. I vicentini, forti della loro tranquillità, giocano quasi per divertirsi, senza mai però peccare di presunzione. E alla fine raccolgono gli applausi di un pubblico pienamente riconciliato. Al 75' infine Picinetti si scontra con Dolci ed è costretto ad uscire in barella. Gli saranno praticati tre punti di sutura alla testa.

Enzo Bordin

Tutto arroccato in difesa il Pescara salva lo 0-0

Il catenaccio imbriglia la foga dei palermitani

I siciliani hanno mantenuto sempre l'iniziativa ma le loro azioni, a tratti scintillanti, si sono infrante contro un invalicabile muro di difensori

PALERMO: Trapani 6; Viganò 6, Citterio 6; Larini 6, Pighin 6, Cerantola 6; Novellini 6, Majo 6, Barbana 6, Magherini 6, Favalli 6. (N. 12: Bellavia, n. 13: Ballabio, n. 14: Longo).

PESCARA: Piloni 7; Motta 6, Zucchini 6; Rosati 6, Andreuzza 6, Di Somma 6; Daolio 6, Repetto 6, Mutti 5, Nobili 6, Catarci 4. (N. 12: Ventura, n. 13: Berardi, n. 14: Mancin).

ARBITRO: Moretto di San Donà di Piave 7.

NOTE: Giornata di sole, fondo campo irregolare, spettatori 30 mila circa per un incasso che supera i trenta milioni. Angoli 8 a 1 per il Palermo (5 a 1). Ammoniti Mutti e Di Somma.

DAL CORRISPONDENTE

PALERMO, 29 febbraio

Undicesimo risultato utile per il Pescara. La squadra abruzzese, con un supercatenaccio, ha chiuso a reti inviolate la trasferta di Palermo. E' stata quella del Pescara una gara difensiva — l'allenatore Rosati ha addirittura schierato un tandem di liberi con Rosato e Di Somma costantemente davanti a Piloni — e nulla ha potuto il Palermo. I siciliani hanno mantenuto per tutto l'arco dei novanta minuti saldamente in mano le redini della partita, a tratti pigiando con foga il piede sull'acceleratore, ma i difensori abruzzesi hanno finito sempre per avere la meglio. Un monologo del Palermo che ha attaccato in massa, schiacciando il Pescara nella propria area, ma senza risultanze concrete per l'arcigna difesa ospite e per la imprecisione del tiro a rete delle due punte Novellini e Barbana.

L'inizio è del Pescara, e al 3' Repetto da fuori area costringe Trapani a un difficile intervento. Al 5' il Palermo risponde con Novellini, che purtroppo non sa sfruttare un cross di Citterio e conclude alle stelle sull'uscita di Piloni. All'8' azione di Magherini e tiro dal limite che Barbana devia sul fondo. Al 23' c'è un gran tiro di Magherini dal limite, ma abbondantemente a lato della porta di Piloni. Al 37' l'occasione più bella per il Palermo. Majo, ricevuto un pallone al limite dell'area, aggancia di destro, si gira, e di sinistro batte diagonalmente a rete. Piloni è superato ma il portiere abruzzese, con un gran colpo di reni, riesce a deviare il pallone in angolo con la punta delle dita.

Nella ripresa le azioni del Palermo sono addirittura scintillanti: attacchi in continuità fino alla fine, ma il risultato non cambia, e rimane inchiodato sullo zero a zero.

Un punto prezioso per la classifica del Pescara, che rimane in solitudine ad occupare la quarta posizione in classifica. Ma ci chiediamo se una squadra come quella abruzzese, che non brilla certo per schemi di gioco e che dispone di giocatori modesti, possa davvero aspirare alla promozione in serie A.

Ninni Geraci

Sempre più giù Trentini e compagni

Brindisi generoso (0-0) persino con il Catania

BRINDISI: Trentini 5; Cimenti 6, Guerini 5; Cantarelli 6, Rufo 5, Vecchiè 5; Fusaro 6, Barlassina 6, Zanone 5, Righi 4 (dal 10' del s.t. Liguori 5), Doldi 5. (12. Ridolfi; 11. Maccio).

CATANIA: Petrovic 7; Labrocca 7, Simonini 6; Fraccapani 6, Pasin 5, Poletto 5; Spagnolo 5 (dal 22' del s.t. Colombo 5), Biondi 6, Ciceri 7, Panizza 6, Malaman 6. (12. Muraro; 13. Battilani).

ARBITRO: Lenardon, di Siena 7.

SERVIZIO

BRINDISI, 29 febbraio

A meno di un miracolo (un miracolo che il santo protettore del calcio brindisino dovrebbe fare al più presto se vuole vedere la sua squadra condotta a salvazione) si può già considerare quasto risultato bianco, scritto oggi in casa contro un povero anche se dignitoso Catania, come il segno di una condanna di retrocessione alla quale il Brindisi sembra irrimediabilmente destinato nonostante gli affannosi cambiamenti di uomini alla direzione della squadra, in questi ultimi tre mesi.

L'incontro ha avuto due facce, e per questa sua duplicità d'aspetti ha lasciato gli spettatori con un sapore agrodolce in bocca. La partita, infatti, è stata veloce e tesa per tutti i novanta minuti e, bisogna dirlo, quasi esclusivamente per merito dei brindisini, che son partiti subito all'attacco a testa bassa costringendo gli avversari a un gioco guardingo in difesa. Di contro al ritmo, sempre autori i padroni di casa, si è visto un gioco fallimentare sul piano tecnico. Tutti hanno trottato (tranne l'esordiente centravanti Zanone che è «fisiologicamente» lento), ma senza un termine di riferimento per le azioni propulsive.

Il migliore in campo in senso assoluto è stato certamente il portiere catanese Petrovic e per merito suo che il Catania porta via un punto prezioso anche se, è va detto per dovere di obiettività, il bilancio della carica di pericolosità sotto rete è positivo più per i siciliani che per i padroni di casa.

Ciceri e Malaman, e dal 22' del secondo tempo, Ciceri e Colombo sono stati i più bravi nel tentativo di violare la porta avversaria con rapide azioni di contropiede, che sono state concluse a vuoto o per inefficacia del tiro o per efficacia del portiere Trentini.

Palmiro De Nitto

Se n'è andato Maldini? E il Foggia non migliora

Triste 0-0 col Brescia

Modesta anche l'esibizione dei lombardi di Angelillo

FOGGIA: Memo 6; Fumagalli 5, Colla 5; Pirazzini 5, Verdiani 4, Fabbian 4 (dal 36' del s.t. Golin, s.v.); Inselvini 5, Lodetti 5, Bordon 5, Del Neri 6, Toschi 6.

BRESCIA: Cafaro 7; Catterina 6, Cagni 5; Fanti 6, Colzato 6, Bussalino 5; Salvi 7, Jacolino 6, Ferrara 6, Paris 6 (dal 42' del s.t. Berlanda, s.v.), Tedoldi 6.

ARBITRO: Frasso di Roma, 7.

NOTE: Terreno in ottime condizioni, giornata primaverile. Nel secondo tempo, a 3' dalla fine, espulso Ferrara per gioco ostruzionistico.

DAL CORRISPONDENTE

FOGGIA, 29 febbraio

Il Foggia, anche senza Maldini, non è andato al di là di uno striminzito nulla di fatto contro un Brescia, almeno per quello che si è visto in Puglia, che non ha detto nulla su tutta la linea. Il pubblico foggiano (che ha dimostrato per tutta la durata dell'incontro la sua disapprovazione per la contestazione di alcuni giocatori nei riguardi di Maldini) si è dimostrato più maturo di una parte del gruppo dirigente il quale, anziché strigliare i responsabili di una assurda situazione che si è venuta a determinare in seno alla squadra, ha pensato che tutto si potesse risolvere affidando la formazione al vice Balestri.

I fatti, purtroppo, non hanno dato ragione a questo atteggiamento. Il problema della contestazione dei giocatori, quando è fatta senza un criterio logico, quando non va nella direzione degli interessi generali della società e del patrimonio dei calciatori, ma nei riguardi di un ristretto «clan», doveva essere affrontato energicamente ed in maniera differente. Così il Brescia in una situazione di generale marasma ha potuto ottenere un insperato punto nonostante avesse disputato una partita scialba, incolore, e senza alcun spunto apprezzabile sul piano tecnico.

Del resto anche la prova offerta dal Foggia è stata negativa in quanto la squadra ancor di più ha dimostrato i suoi limiti e i disagi di una non buona condizione tecnico-atletica. E nonostante ciò, se c'è qualcuno che potrebbe essere amareggiato per la divisione dei punti è il Foggia. Nel primo tempo infatti al 22', 23' e 35', prima Bordon poi Toschi ed infine Del Neri per un soffio hanno mancato occasioni facilissime. Sono stati questi gli unici episodi che hanno caratterizzato il gioco della squadra locale, poi buio pesto.

Il Brescia sul finire della partita ha mancato il colpaggio al 41', allorché su un bel cross di Ferrara, e sulla conseguente deviazione di testa di Tedoldi, Del Neri in extremis è riuscito a mandare il pallone in angolo, con Memo ormai battuto. Si è trattato quindi di una partita negativa e che ha sottolineato ancora una volta le debolezze della squadra di casa che non riesce ad esprimere il suo vero potenziale tecnico.

Roberto Consiglio

Reggiana-Avellino 0-1

Musiello al 90' «ruba» i due punti

MARCATORE: Musiello al 45' del s.t.

REGGIANA: Piccoli 6; D'Angiulli 6, Podestà 6; Volpati 6 (dal 2' del s.t. Donina 5), Stefanello 7, Marini 5; Passalacqua 6, Sacco 5, Serato 6, Savian 5, Albanese 5, 12. Romani, 13. Parlanti.

AVELLINO: Pinotti 6; Schicchi 6, Maggioni 6; Onofri 6, Facco 6, Reali 7; Trevisanello 7, Taddei 6 (dal primo del s.t. Rossi 6), Musiello 6, Lombardi 6, Franzoni 5. 12. Marson, 13. Alimenti.

ARBITRO: Mascali di Desenzano, 6.

DALLA REDAZIONE

REGGIO EMILIA, 29 febbraio

La gara, scialba e incolore quanto mai, ha un sussulto solo allo scadere, quando l'Avellino era ormai in evidente fase di «melina» per controllare senza molta fatica avversari già di per sè alquanto spenti e opachi. Rossi operava improvvisamente un'incursione sulla fascia destra laterale, resisteva all'intervento di Podestà e si portava in area dove, pure incespicando sul takle portato da Marini, trovava ugualmente il tempo per recuperare la sfera e servire Musiello, tutto solo a centro area, il quale non aveva difficoltà a smorzare di petto e a infilare l'incolpevole Piccoli.

L'incontro non ha detto assolutamente nulla sul piano della tecnica e dello spettacolo, infarcito come è stato di errori e imprecisioni, di azioni frammentarie e senza alcun filo conduttore, con la totale assenza di idee: se, poi, a tali lacune tecniche, o per una condizione atletica precaria (Reggiana) o per deliberato calcolo tattico (Avellino), non si accompagna neppure una spiccata accentuazione agonistica, ci si rende facilmente conto — crediamo — come tutto possa essere risultato di uno squallore deprimente.

Basti pensare — a conferma di queste asserzioni — che, prima della rete di Musiello, entrambe le formazioni avevano indovinato lo specchio della porta avversaria in una sola occasione (Taddei al 18' del primo tempo e Savian al 15' della ripresa) tra l'altro con conclusioni di ordinaria amministrazione, per cui gli unici episodi salienti, a voler spaccare il capello in quattro, si riducono in un'acrobatica semigirata di Serato, in un salvataggio di Stefanello su Musiello, e in un tentativo dalla media distanza di Passalacqua col pallone a lambire la parte superiore della traversa.

In conclusione un'inattesa e preoccupante battuta d'arresto per una Reggiana, apparsa oggi senza molto mordente e senza idee, e un premio, magari eccessivo, per un Avellino che ha ottenuto i suoi primi due punti in trasferta dedicandosi quasi esclusivamente a un attento e ordinato controllo degli avversari: e ciò, francamente, non richiedeva certo un impegno particolarmente gravoso.

A. L. Cocconcelli